

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE. Il Parlamento mette sotto accusa le scelte della Moratti
Bossi: dirò alla maggioranza che il Cda se ne deve andare



Billia, Moratti e Taradash durante l'audizione del Consiglio di amministrazione Rai alla commissione parlamentare di Vigilanza

Ciccarelli Ap/Dutolo

Bocciata l'occupazione della Rai

Opposizioni e Lega: sospendete quelle nomine

È firmato dalle opposizioni, Progressisti e Popolari, insieme alla Lega, l'ordine del giorno che chiede la sospensione delle nomine alla Rai. Alla Commissione di vigilanza, presenti i vertici Rai, sotto processo la decisione di tagliare i tempi per un'informata di direttori. Esaminato il piano: «Banale, scopiazzato da quello dei Professori»; «Questo Consiglio è stato voluto solo per fare le nomine». Bossi: lunedì chiederò alla maggioranza che il Cda se ne vada.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Sospendete le nomine Rai», a chiederlo, con un ordine del giorno, è stata ieri la maggioranza (numerica) della Commissione di Vigilanza, con un ordine del giorno firmato da tutte le opposizioni e dalla Lega. Il vertice della tv pubblica - è scritto nel documento - ha compiuto una «grave scorrettezza», nominando i direttori di reti e testate prima che i parlamentari potessero verificare la congruità del piano editoriale. Si è chiusa così, con l'ordine del giorno portato al tavolo del presidente Marco Taradash, la prima riunione (appuntamento a martedì) di audizione dei consiglieri d'amministrazione Rai. Un documento che spacca la maggioranza (di governo), che anche ieri si è arroccata su viale Mazzini e sulla scelta dei nuovi direttori. E la Lega, che alla Rai non ha avuto poltrone in prima fila, mantiene le posizioni critiche: «Siamo sulla linea di quanto deciso lunedì dalla segreteria», ribadisce Leoni Orsenigo. Lasciando San Macuto, Taradash si è subito mostrato molto freddo verso l'ordine del giorno: «È il presidente a dover giudicare l'ammissibilità dei documenti presentati. Questo ordine del giorno mi pare che confini troppo con i poteri

di gestione del consiglio. Ci devo pensare».

Il piano editoriale

Erano le 15: si sospendeva, nel nervosismo generale, una lunga riunione molto agitata, con scontri, continue interruzioni, richiami all'ordine del giorno, lacrime di Storrace (per il fumo dei sigari), definita ora «teatrina», ora «peggio dell'Inquisizione». I vertici della Rai erano stati chiamati per esporre il loro piano editoriale, e la prima contestazione è stata di Taradash: perché quel progetto, approvato il 15 settembre, era stato trasmesso alla Commissione solo ieri mattina? Perché, soprattutto, il Consiglio non aveva atteso le valutazioni della Commissione prima di varare le nomine? Rispota: «Ci eravamo impegnati ad approvare i piani e poi a fare le nomine. Riguardo ai tempi abbiamo incominciato ad elaborare i piani il primo luglio. È stato un iter abbastanza complesso».

Un dialogo tra sordi più che sufficiente a surriscaldare il clima. Taradash insiste, la presidente della Rai fa la gaffe della giornata: «Abbiamo seguito gli indirizzi della Commissione di vigilanza del luglio '93, anche in relazione al rina-

mento economico dell'azienda». Ma a quella data c'era un altro Parlamento, un'altra Commissione, un'altra Italia. Qualcuno consiglia ai vertici Rai di provvedere a un consigliere legale.

Le pressioni esterne

Pressioni? «No. Era il clima interno aziendale a obbligarmi a decisioni rapide; la dichiarazione della presidente scatena persino la sala stampa, collegata con i monitor all'aula della Commissione. I giornalisti che da settimane non sentono altro che rose di nomi fatte da autorevoli politici, passeggiando in Transatlantico, rumoreggiando in Transatlantico, rumoreggiando in Transatlantico. Del resto poco dopo anche il prof. Cardini parlerà delle «pressioni esterne per le nomine»: «Non prendiamoci in giro - dirà il consigliere nominato da Irene Pivetti -. Per telefono, per lettera, io ho avuto persino la richiesta della zia Rosina che avrebbe un cognato da sistemare. Ovviamente, le pressioni non sono arrivate da nessuno dei presenti in quest'aula. E nessuno, comunque, mi ha messo liste in tasca».

E il piano? I parlamentari non usano mezzi termini: Mauro Pisanin (Progressisti) lo definisce «banale, inadeguato, scontato, una scopiazzatura del vecchio; non c'è nessun legame tra il piano e le nomine. La dichiarazione d'intenti della Moratti è smentita da questo bozzetto politico». Leoni Orsenigo (Lega) parla di «scorrettezza» e di «un piano vago» mi aspettavo applicazioni. Questo è il piano dei Professori: a me il loro piano di ristrutturazione non sembrava neppure male, bisognava lasciarli tempo». E Stefano Passigli (Sinistra democratica) sostiene: «Il Cda ha

compiuto un golpe. Se questo è il piano, non vedo quali sono le differenze con quello dei professori: e allora perché sono stati cacciati? Su che base è stato nominato questo consiglio? Per forza di cose, questo è il Consiglio delle nomine».

Gli aspetti tecnici

I consiglieri si innervosiscono. Miccio chiede che si discuta degli aspetti professionali del loro lavoro, di quel documento, pieno di tabelle, che hanno distribuito. Le novità, dice, ci sono: come le reti a matrice. Ma a sostenere il vertice Rai scendono in campo soltanto Del Noce (Forza Italia) e Rositani (An), che trovano bello e originale il piano editoriale, e giudicano strumentali le critiche: «Il Cda viene accusato di non avere una sua cultura: invece ha la cultura della gente».

Negli affollatissimi corridoi di San Macuto, però, i giudizi sono senza appello: viene giudicato «il piano dei Professori visto da destra». Soprattutto è il ruolo marginale lasciato a Raitre e al Tg3 che fa discutere. Nell'aula viene portata «esempio di banalità» la definizione del nuovo Tg3, «ponte tra la realtà locale e il mondo»; ma si insinua il dubbio che questo piano porterà alla progressiva chiusura della terza rete, fortemente indebolita nelle strutture e «consegnata» a Piero Vigorelli e alla sua nuova Tgr. È in questo clima che matura la decisione dell'ordine del giorno comune, firmato da Folloni e Bindi per i Popolari, da Faloni, Passigli, Nappi, De Notaris e Manieri (Progressisti) e da Leoni Orsenigo (Lega). Ma in aula l'ordine del giorno non è ancora stato letto.

L'Usigrai contro il cda: «Peggio del prof. Smentita la Moratti: «RadioRai è cresciuta»

Sul piano editoriale valutazione negativa del segretario Usigrai, Giorgio Balzoni: «Il giudizio che possiamo dare, per quello che è emerso finora - ha detto - è che si tratta di un piano identico, ma molto peggiorativo rispetto a quello dei professori e che già a suo tempo fu bocciato dal Governo». «Nelle sue linee generali - ha aggiunto - non modifica nulla, ma cogliamo come un passaggio gravissimo e molto inquietante la parte che riguarda l'informazione regionale: nessun accenno all'informazione locale, che negli ultimi anni è stata l'ama vincente della Rai. Si nota, invece, un'idea di smantellamento di quella che è stata finora la punta di diamante dell'informazione regionale, essendoci in ogni regione un telegiornale e un radiogiornale regionale che ottengono ottimi risultati di ascolto...». Polemica anche sui dati di ascolto della Rai. «Gli ascolti di radiatori tengono» ricordano i rappresentanti Usigrai alla Moratti, che ha affermato che «la radio ha perso consistenti quote di mercato». Secondo l'Usigrai invece «gli ascolti di Radiatori tengono, in presenza di una concorrenza ben più diversificata e articolata di quella televisiva». «Radiatori - conclude l'Usigrai - ha qualificato la propria vocazione al servizio pubblico, unica testata a trasmettere informazione completa 24 ore su 24. Tutto ciò nonostante i mezzi obsoleti».

E Moratti sbotta: «Voti contrari? Non mi preoccupano»

«Basta con questo dibattito politico intorno alla Rai. Dobbiamo pensare ai lavoratori che lavorano all'interno dell'azienda e ai cittadini che pagano un canone e non hanno bisogno delle risse politiche». Letizia Moratti è nervosissima quando lascia palazzo San Macuto. Il Cda? «Non siamo assolutamente delegittimati». E se la commissione bocciasse il piano editoriale? «In democrazia non bisogna preoccuparsi dei voti contrari».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mi aspettavo di poter parlare del piano editoriale. Mi auguro che martedì si riesca a farlo, mi auguro che questa polemica che sta nascendo intorno alla Rai esca dal dibattito politico perché la Rai deve essere restituita ai cittadini che pagano il canone». È appena finita l'audizione del nuovo Consiglio d'amministrazione della Rai da parte della Commissione di vigilanza, e Letizia Moratti non nasconde il nervosismo.

Mentre intorno a lei i gorilla si aprono la strada a spintoni, la tensione trattenuta durante il «faccia a faccia» con i commissari esplose in una serie di urli e stridii. Del resto, la tanto attesa audizione s'è ben presto trasformata in un vero e proprio «processo», cui la Moratti ha tenuto testa con risposte secche e sostanzialmente elusive, e che è poi culminato nella presentazione dell'ordine del giorno comune fra opposizioni e Lega, in cui si chiede il blocco immediato delle nuove nomine per le «gravi scorrettezze del Cda» (cioè della stessa Moratti).

«Sono legittimata»

A chi le chiede che cosa potrebbe accadere se martedì prossimo la commissione dovesse esprimere un giudizio negativo sul piano editoriale, la presidente della Rai risponde secca: «Siamo in democrazia e non bisogna preoccuparsi dei voti contrari». Di una cosa però la Moratti è convinta: il Cda è «assolutamente legittimato». «Sono i lavoratori dell'azienda - sostiene - che non ci delegittimano, sono gli operatori che sono venuti a congratularsi con noi dicendo: «Finalmente ci sentiamo rappresentati», perché noi stiamo portando avanti un piano di risanamento per i lavoratori della Rai e per la Rai servizio pubblico dei cittadini. In questo senso, né io né il consiglio ci sentiamo assolutamente delegittimati. Continueremo ad operare serenamente».

Per la verità, di serenità lei se n'è vista poca. E il senso delle nervose dichiarazioni della Moratti si possono agevolmente riassumere con l'indimenticato motto mussoliniano: «Qui si lavora, non si parla di politica». «Noi - dice infatti la presidente della Rai - dobbiamo fare una programmazione di qualità tenendo conto delle esigenze dei cittadini. Basta con questo dibattito politico intorno all'azienda». Soprattutto se osa mettere in discussione i nuovi amministratori berlusconiani e le loro scelte. «La politica - insiste la Moratti - non



può più entrare nell'azienda. La Rai deve essere restituita come servizio per i cittadini, perché i cittadini pagano il canone e non hanno bisogno di vedere le risse politiche intorno alla Rai».

«Basta con la politica»

Sull'ordine del giorno presentato dalla opposizione e dalla Lega nel corso della audizione del Cda, la presidente della Rai evita commenti diretti: «È competenza della commissione - dice con nitrova diplomazia - sarà la commissione a decidere. Ognuno di noi - sottolinea - deve rispettare i ruoli istituzionali. In questo senso la Rai ha sempre rispettato il proprio ruolo e quello della commissione. Sempre».

I giornalisti «assediano» la Moratti e il direttore generale Billia, la ressa di cameramen e cronisti è quella delle grandi occasioni. La scorta dei due dirigenti Rai apre a urla e spintoni la strada verso la berlina che li attende, e che deve però rinunciare alla partenza con sgommata perché un mezzo della nettezza urbana capitolina, che sta lavando la strada proprio davanti palazzo San Macuto, arriva in senso contrario.

Mentre autisti e gorilla imprecano e minacciano, c'è tempo per un altro sfogo: «Basta con questo dibattito politico - la Moratti sottolinea - l'aggettivo, che deve uscire particolarmente sgradito - intorno a questa azienda. Dobbiamo pensare ai lavoratori che lavorano all'interno della Rai e ai cittadini che pagano un canone e devono avere un servizio in cambio dall'azienda...». Fine dell'estimazione, finalmente si può sgommare.

«Canale per le famiglie riunite davanti al video»



RAIUNO: secondo le poche righe dedicate dalla Moratti alla rete leader dell'emittenza pubblica, il «Primo» rimane la rete prevalentemente indirizzata alle famiglie nelle ore in cui si riuniscono di fronte al video. Molteplici tipologie di programmi (di servizio, intrattenimento, approfondimenti, fiction e sport), possono convivere in una logica ideativa-realizzativa accessibile a tutti e tuttavia caratterizzata da elevati livelli qualitativi di confezionamento - dice sempre la Moratti. In sostanza la rete generalista, con un occhio particolare alla spettacola-

rità e al tono divulgativo dell'approccio, e anche la rete delle grandi dirette di attualità e dei grandi eventi.

TG1: nelle intenzioni del nuovo cda, il notiziario della prima rete il cui direttore sarà l'ex vice di *Panorama*, Carlo Rossella, dovrà essere il telegiornale completo, divulgativo, ricco di notizie, lo strumento ideale per la conoscenza, da parte della famiglia di tutti gli eventi e i problemi dell'Italia e del mondo con approfondimenti compatibili con le caratteristiche dell'audience.

«Studio sempre aperto per i più esigenti»



RAIDUE: nelle affermazioni altrettanto enigmatiche della presidente del cda Letizia Moratti, può essere la rete più orientata a cogliere tutte le trasformazioni in atto nella società italiana e a soddisfare fasce di audience più esigenti nelle loro scelte televisive offrendo programmi molto legati all'informazione, all'approfondimento, attualità e ai problemi sociali e all'evoluzione del costume in grado di coinvolgere anche i giovani e i ceti professionali (target nel recente passato disaffezionato alle reti Rai). È la rete, dice

la Moratti, in cui si confronteranno, in modo sistematico ed equilibrato, le diverse posizioni emergenti sui grandi temi dell'Italia e del mondo che cambia: una sorta di studio sempre aperto ai contraddittori, ai faccia-a-faccia, ai confronti civili, all'opinione dei cittadini.

TG2: molti notiziari di cui alcuni brevi ma tutti distribuiti nell'arco delle 24 ore e con approfondimenti su singoli eventi e problemi. Un giornale interattivo che dialoga con il proprio pubblico emergente e televisivamente maturo.

«Sarà una rete localista Più peso alla Tgr»



RAITRE: è la rete che anche storicamente è più radicata nei diversi territori regionali e può meglio valorizzare le dimensioni locali del paese. Ciò non vuol dire che il suo ambito sia solo locale, perché potrà proiettare il sempre più spiccato localismo tipico di molti paesi avanzati in una visione nazionale e anche internazionale. È la rete di chi si sente cittadino della propria comunità locale e dell'Europa, la rete delle venti regioni e delle cento città che costituiscono il sottofondo più vitale della nazione. Ma la sua offerta può essere estesa ed arricchita

per soddisfare in particolare il pubblico femminile e quello dei ragazzini.

TG3: dovrà essere un ponte tra il locale (città, regione) e il mondo, con particolare attenzione dedicata ai problemi socio-culturali e alla cronaca.

TGR: dovrà fornire i necessari supporti locali alle altre testate nazionali ed assumere un ruolo di più spiccata rilevanza proprio all'interno di Raitre e del Tg3 sia per la qualità che per la quantità contribuendo alla valorizzazione nazionale degli eventi locali.